

“Per cominciare non dirò nulla sul problema che riguarda generi e specie...”:*

La disputa medioevale sugli universali

di
Anselmo
Grotti
e
Fausto
Moriani



* Porfirio, *Isagoge*, 1, 10

La disputa sugli universali: i termini



Cos'è universale?

Per Aristotele gli universali, cioè i generi e le specie, sono quei predicati costitutivamente atti ad essere attribuiti a più d'un soggetto.

La disputa sugli universali: i termini



Cos'è individuale?

Letteralmente, è ciò che non può essere diviso, cioè messo in comune e condiviso da più cose come loro determinazione.

La disputa sugli universali: Porfirio

La fonte della disputa è tradizionalmente indicata in un passo dell'*Introduzione alle "Categorie"* di Aristotele del filosofo neoplatonico, allievo di Plotino, Porfirio (233-305 d. C.) che in età medioevale era nota nella traduzione latina di Boezio.

«Intorno ai generi e alle specie, non dirò qui se essi sussistano oppure siano posti soltanto nell'intelletto; né, nel caso che sussistano, se siano corporei o incorporei, se separati dalle cose sensibili o situati nelle cose stesse ed esprimenti i loro caratteri comuni» Porfirio, *Isagoge*, 1, 10



La disputa sugli universali: dove sono gli universali?

The screenshot shows the website for ANTEREM, a journal of literary research. The main navigation bar includes links for Rivista, Edizioni, Biblioteca, Antologia poetica, Premio Lorenzo Montano, Biennale-Festival, Carte nel Vento, Chi siamo, Libreria, Galleria audio, Immagini, Centro documentazione, Coedizioni, Saggi brevi, and Tesi di laurea. The page content features a search bar, a list of articles under 'Carte nel Vento', and a 'Tutti i tag di Anterem' section with a list of dates and issue numbers.

- Gli universali esistono di per sé, quindi prima della cosa individuale, *ante rem*.
- Gli universali esistono, ma *in re*, cioè nella cosa individuale.
- Gli universali sono *post rem*, cioè costruiti dal pensiero per astrazione dalle caratteristiche delle cose, rispetto alle quali vengono dopo.



La disputa sugli universali: il quadro delle posizioni

realisti

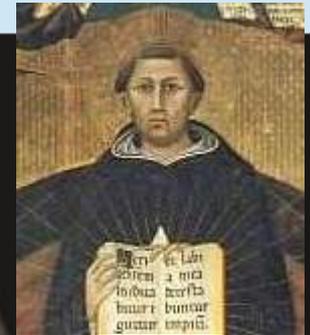
esagerati
(Guglielmo di Champeaux I)

moderati
(Guglielmo di Champeaux II,
Josselino di Soissons,
Gautiero di Mortagne,
Tommaso d'Aquino))

nominalisti
(Roscellino, Ockham)

concettualisti
(Abelardo, Adelardo di Bath)

Problema degli
universali



La disputa sugli universali: Roscellino

- Non esiste che l'individuo nella sua indivisibilità, cioè senza un nucleo fondamentale di identità che l'individuo possa spartire con altri: non esiste la specie “cavallo”, esiste il cavallo particolare, quel singolo cavallo.
- Gli universali, allora, non sono che parole, voci, emissioni sonore che svolgono una fondamentale funzione linguistica.



flatus vocis

La disputa sugli universali: Guglielmo di Ockham



- Nel XIV secolo, il nominalismo di Roscellino è riproposto da Guglielmo di Ockham.
- Secondo Ockham esistono solo individui e solo individui si possono conoscere.
- Gli universali, i generi e le specie, sono duplicati che contravvengono al principio di economia di un pensiero sano: “è inutile fare con molte cose ciò che si può fare con poche”, per cui non si devono moltiplicare gli enti oltre lo stretto necessario: è il principio noto come rasoio di Ockham.
- Gli universali non esistono, ma sono funzioni linguistiche e i termini rendono universale ciò che non lo è di per sé.
- Gli universali stanno quindi al posto delle cose nel loro aspetto universale, in questo senso sono segni o *suppositiones*

La disputa sugli universali: Guglielmo di Champeaux



- L'universale esiste veramente, cioè materialmente, come essenza dell'individuo cui si attaccano caratteri accidentali che rendono quel certo individuo diverso dagli altri che condividono la medesima essenza.
- L'essenza è però ubiqua, cioè tutta intera in ciascun individuo nello stesso momento; questa tesi viene talvolta definita come realismo dell'essenza materiale.
- Abelardo attacca questa tesi estrema, mettendo in luce come essa svaluti l'irripetibilità dell'individuo, cioè uno dei cardini del pensiero cristiano, e apra la strada al panteismo, perché rende logicamente accettabile che Dio sia in tutte le cose, come l'universale è intero in ogni individuo.
- Guglielmo perviene allora ad un realismo più moderato, nella teoria dell'indifferenza, secondo cui gli individui non condividono la stessa essenza, ma è il pensiero che non fa differenza tra individui della stessa specie, per quanto effettivamente diversi; l'indifferenza è resa possibile da un'unità non reale, ma per somiglianza fra essenze.



La disputa sugli universali: Abelardo e lo status

Per Aristotele, l'universale si predica di molti.

Secondo Abelardo, come tale, l'universale non è né una cosa né una voce.

Le cose infatti sono solo individuali e gli universali per definizione sono comuni.

Ma l'universale non è nemmeno un nome, una voce, un soffio.

Nel nome c'è la voce, il soffio fisico e materiale, ma c'è anche una funzione significativa, in latino *sermo*, cioè la funzione di essere predicato, detto.

Il nome si predica di più cose in base al loro *status* comune, alla loro condizione condivisa.

Anselmo e Fausto sono uomini e possono legittimamente essere detti tali, perché hanno un comune stato che li rende simili, nonostante le loro differenze individuali.

L'universale è concepito nell'anima, dunque è un concetto: concettualismo



La disputa sugli universali: Tommaso d'Aquino e i tre modi d'esistere dell'universale

Per San Tommaso l'universale esiste nelle cose, *in re*, in quanto forma delle cose che le fa essere quelle che sono, dando un aspetto alla materia; ma esiste anche prima delle cose, *ante rem*, perché le forme delle cose, i loro aspetti universali, esistono prima che le cose siano create da Dio: esistono realmente nella mente di Dio; infine, l'universale esiste anche *post rem*, dopo le cose, perché l'intelletto umano lo ricava per astrazione.



La disputa sugli universali: universali e Trinità

- Abelardo insiste sulla natura logica della questione degli universali, ma essa ha una straordinaria portata teologica, in quanto riferibile alla chiarificazione razionale del mistero della Santissima Trinità, cioè alla definizione del Dio cristiano come assolutamente Uno eppure anche Trino, cioè Padre, Figlio e Spirito Santo. In termini filosofici, Dio è un'unica sostanza divina comune a tre Persone.
- Per esempio, Roscellino, il più rigido nominalista, fu accusato addirittura di triteismo, perché per i nominalisti possono esistere solo individui distinti; dunque Padre, Figlio e Spirito Santo sarebbero tre dei e non tre persone di un unico Dio.
- Più agevole è la posizione dei realisti, perché l'ubiquità dell'universale sembra poter spiegare come l'unica sostanza divina sia presente tutta intera in ciascuna Persona e condivisa dalle tre Persone.
- La teoria dell'indifferenza ripropone invece il problema; più in generale, questo tipo di posizioni e, a maggior ragione il nominalismo, conducono alla sottolineatura del carattere miracoloso, incomprensibile e assolutamente misterioso della Trinità nel quadro di una separazione tra fede e ragione.



“Per cominciare non dirò nulla sul problema che riguarda generi e specie...”:*

La disputa medioevale sugli universali

di
Anselmo
Grotti
e
Fausto
Moriani



I protagonisti

* Porfirio, *Isagoge*, 1, 10

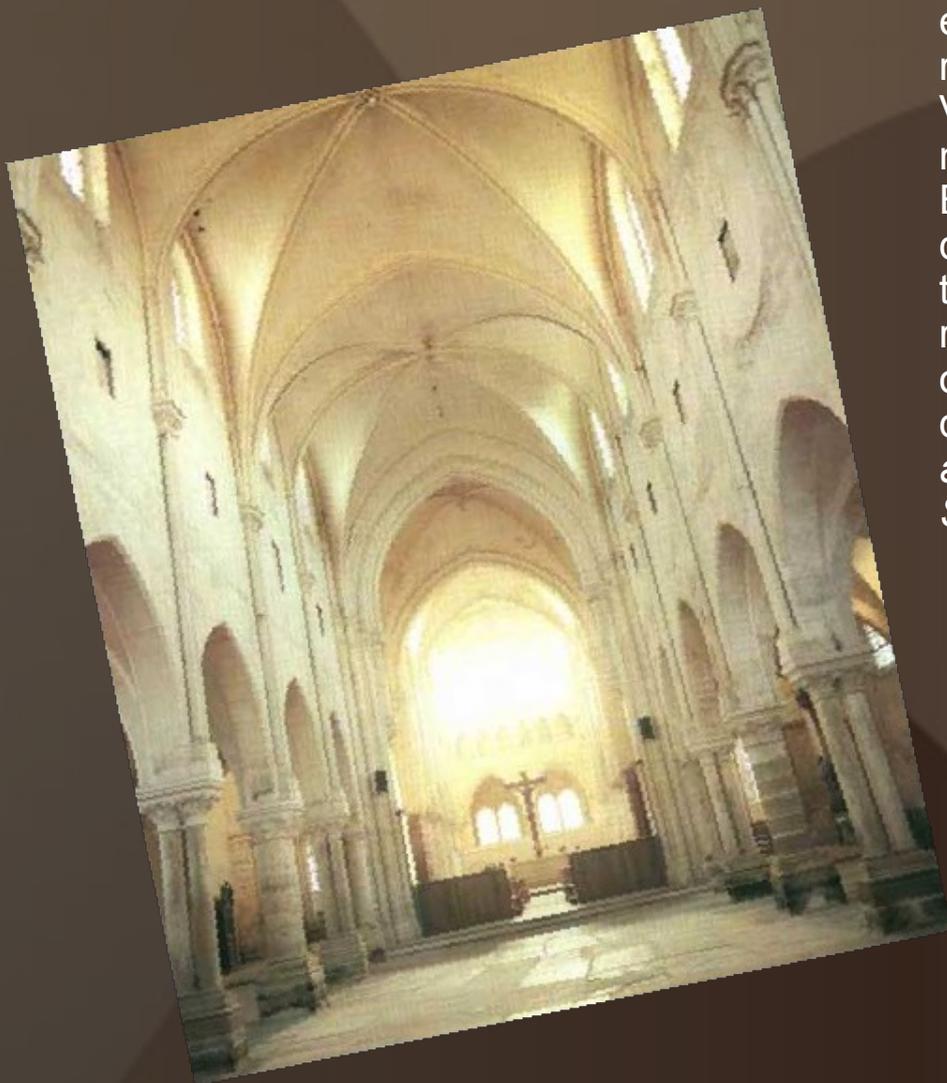
La disputa sugli universali: Roscellino



Roscellino di Compiègne (1050- ca. 1125) monaco filosofo e teologo francese, nacque a nord est di Parigi, a Compiègne nel 1050 e fu dal 1087 maestro a Compiègne, Loches e a Tours. Ebbe relazioni con Sant'Anselmo (1033-1109) e Lanfranco di Canterbury (1005-1089), l'oppositore di Berengario di Tours, ed ebbe molti allievi, tra i quali Pietro Abelardo, successivamente suo fiero e irriducibile oppositore . Al concilio di Soissons del 1093, Roscellino fu accusato di triteismo, cioè della dottrina che considera Padre, Figlio e Spirito Santo come tre distinte divinità. Abiurò sotto la minaccia della scomunica. Successivamente viaggiò in Inghilterra, Italia e Francia, dove fu addirittura bastonato dai canonici della scuola di San Martino di Tours per una diatriba teologica, come racconta proprio Abelardo, che lo dipinse come un uomo arrogante ed intemperante. Morì verso il 1125.

La disputa sugli universali: Guglielmo di Champeaux

Guglielmo di Champeaux (1070-1122) fu allievo di Anselmo di Laon, arcidiacono di Notre-Dame e insegnante alla scuola cattedrale di Parigi, dove ebbe come discepolo Abelardo. Verso il 1110 rinunciò alle cariche e fondò la celebre scuola di S. Vittore. Vescovo di Châlons-sur-Marne dal 1113, nel 1119 fu legato da Callisto II presso l'imperatore Enrico V per gestire la lotta delle investiture. Nella disputa sugli universali assunse, secondo la testimonianza di Abelardo, una posizione di realismo estremo, che modificò poi, per le obiezioni opposte gli appunto da Abelardo, nella teoria dell'indifferenza. Tra le opere *De sacramento altaris*, *De origine animae* e una raccolta di *Sententiae*.



La disputa sugli universali: Abelardo

Pietro Abelardo (1079-1142) è il maggior filosofo del XII secolo. La sua autobiografia, *Historia calamitatum* restituisce uno studioso di vasti interessi, ma anche un uomo inquieto in un'epoca inquieta. Nell'epistolario rivive la storia d'amore con Eloisa in cui i sentimenti si intrecciano alle idee nei principali ambiti di riflessione del suo tempo, logica, teologia ed etica. Abelardo aveva studiato in diverse scuole di prima di recarsi a Parigi, dove fu allievo di Roscellino e di Guglielmo di Champeaux. Alla scuola di Guglielmo la passione intellettuale e l'orgoglio lo pongono in contrasto col maestro, finché fonda una propria scuola; poi, dopo aver passato alcuni anni nella natia Bretagna, torna al maestro, ma subito lo attacca sulla questione degli universali. Gli succede nell'insegnamento presso la scuola di logica di Notre Dame. Maestro famoso, vive in quegli anni la storia d'amore con Eloisa nota in tutta la Francia per la sua cultura e la sua bellezza. I due ebbero un figlio e furono costretti a sposarsi dallo zio di Eloisa, Fulberto; ma vollero tenere segreto il matrimonio per non danneggiare la fama dello studioso (i maestri erano celibi, appartenenti agli ordini ecclesiastici). Fulberto organizzò la sua vendetta, facendo evirare Abelardo che fuggì presso l'abbazia di Saint-Gildas. Eloisa prese i voti e divenne badessa in un monastero femminile, il Paracleto. Dopo il 1121, quando Abelardo è condannato per la concezione trinitaria nel *De Unitate et Trinitate divina*, vive per qualche tempo al Paracleto. Negli ultimi anni, per contrasti con i confratelli, Abelardo è nell'abbazia di Cluny, fino alla morte. Tra le sue opere *Etica* o *Conosci te stesso* e *Dialogo tra un giudeo, un filosofo e un cristiano*.



La disputa sugli universali: Tommaso d'Aquino

Tommaso nacque nel 1225 nel Castello di Roccasecca dei conti d'Aquino nel Lazio, vicino a Cassino. Destinato alla carriera ecclesiastica dal padre Landolfo come ultimogenito, ricevette la prima formazione nell'Abbazia benedettina di Montecassino, per poi passare a studiare le arti liberali e la filosofia nell'Università di Napoli, poco prima fondata da Federico II. Diciottenne entrò nel recente Ordine domenicano che offriva poche possibilità di carriera. Per volontà della madre Teodora, mentre stava lasciando Napoli, fu ricondotto a casa dai fratelli. Finalmente libero di seguire la vocazione, raggiunse Parigi e poi Colonia, dove coltivò gli studi filosofici e teologici, come discepolo di Alberto Magno (1206-1280). Ventisettenne, divenne baccelliere nell'Università di Parigi, la Sorbona, poi sentenziario e finalmente nel 1257 maestro. Richiamato in Italia, fu predicatore generale, poi lettore nel convento di Orvieto. Resse successivamente lo Studio di S. Sabina a Roma e, rifiutata la nomina ad Arcivescovo di Napoli, fu ad Anagni e a Viterbo presso la corte pontificia. In questi anni chiese al confratello Guglielmo di Moerbeke di tradurre in latino Aristotele. Nel 1268 fu nuovamente a Parigi, per ridurre i contrasti tra maestri secolari, cioè ecclesiastici e laici, e maestri regolari, cioè francescani e domenicani, ma soprattutto in seno ai regolari, cioè tra francescani, mistici e legati al magistero di Agostino, e domenicani, speculativi e legati al magistero di Aristotele. In quegli stessi anni si accese uno scontro tra l'agostinismo dei francescani e l'aristotelismo averroistico di intellettuali come Sigieri di Brabante e Boezio di Dacia; a questa forma di aristotelismo, legato all'interpretazione che di Aristotele aveva dato Averroè, cioè il filosofo arabo Ibn Rushd (1126-1198), lo stesso Tommaso si oppose. In questo clima, Alberto Magno intervenne in sostegno di Tommaso, discutendo quindici tesi dubbie raccolte da Egidio di Lessines, tredici degli averroisti e due di Tommaso. Stefano Tempier, vescovo di Parigi, condannò le sole tredici tesi averroiste; ma nel 1277, a tre anni dalla morte di Tommaso, la condanna fu indirettamente estesa a tesi di Tommaso. In occasione di uno sciopero dell'Università di Parigi, nel 1272, Tommaso fondò a Napoli uno Studio di teologia e insegnò nell'Università partenopea. Quarantottenne, fu invitato dal papa al Concilio di Lione, nel 1274; nel viaggio, sostò nell'Abbazia cistercense di Fossanova, vicino a Latina, dove morì, per le conseguenze di un colpo in testa. Da tempo, però, Tommaso aveva abbandonato l'impegno speculativo e d'insegnamento, a causa di un evento che lo aveva colpito durante la celebrazione della Santa Messa e che lo aveva indotto a considerare "come paglia" tutta la propria opera. Fu un colpo apoplettico, in occasione del quale Tommaso sentì il bisogno di accentuare il lato mistico e devozionale della propria vocazione. Alla prima condanna, altre seguirono da parte dell'arcivescovo domenicano di Canterbury, Roberto Kilwardby, e del suo successore francescano Giovanni Peckam, che già in vita si era scontrato con Tommaso. Creato santo nel 1323 dopo la revoca della condanna, fu riconosciuto *doctor communis* nel XIII sec. e *doctor angelicus* nel XVI, proclamato Dottore della Chiesa nel 1567 e Patrono delle scuole cattoliche nel 1880 da quel papa Leone XIII che, nell'enciclica *Aeterni patris*, indicò nel tomismo la filosofia di riferimento della Chiesa cattolica, confermando un primato accordatole dalla Controriforma a opera soprattutto dei Gesuiti, e che, attraverso l'enciclica *Pascendi* di Pio X, perdura ancora oggi.



La disputa sugli universali: Guglielmo di Ockham



Il frate francescano Guglielmo nacque a Ockham, nei pressi di Londra, verso il 1280, studiò e insegnò a Oxford, che lasciò alla volta della corte del papa Giovanni XXII ad Avignone - dovendo rispondere alle accuse di eresia mossegli da Johannes Lutterell, in relazione alle sue prese di posizione in favore dei francescani "spirituali", cioè fautori della povertà assoluta della Chiesa - e, fuggito da Avignone con il Generale dei francescani Michele da Cesena, anch'egli "spirituale", seguì, a prezzo della scomunica, Ludovico il Bavaro nella sua spedizione a Roma, morendo a Monaco, intorno al 1349, non senza avere restituito all'Ordine francescano il sigillo che il deposto Michele da Cesena gli aveva affidato in punto di morte; di Ockham possiamo leggere la *Summa totius logicae*, commenti alla *Fisica* aristotelica e numerose opere sul potere del pontefice e dell'imperatore.

“Per cominciare non dirò nulla sul problema che riguarda generi e specie...”:*

La disputa medioevale sugli universali

di
Anselmo
Grotti
e
Fausto
Moriani



Approfondimenti



* Porfirio, *Isagoge*, 1, 10

La disputa sugli universali: universale e dialettica

Secondo Aristotele, il legame tra universale e dialettica è indissolubile. Fu infatti Socrate a scoprire l'universale, cioè il concetto, come risposta legittima alla domanda “che cos'è?” che avvia il dialogo. Non è legittimo rispondere a quella domanda indicando cose individuali, cioè esempi. Sarebbe come portare uno sciame a chi chiede cos'è un'ape.



La disputa sugli universali: gli antichi

Anche Porfirio aveva in mente una disputa, cioè un dibattito molto vivo nei circoli neoplatonici, rispetto alla quale rinuncia a intervenire nell'*Isagoge*, ma su cui prende posizione nelle *Sentenze*, in senso platonico, cioè favorevole alla reale esistenza degli universali, pur nel quadro di una metafisica neoplatonica che conferisce maggiore o minore realtà alle cose in relazione alla loro prossimità maggiore o minore all'Uno. Nel dibattito giocano un ruolo le diverse posizioni presenti nella filosofia antica, alcune delle quali ritroviamo nella disputa medioevale.

estremo



spiritualista



platonici



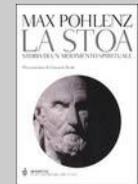
realismo



corporeista



stoici



sussistenza di generi e specie



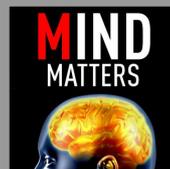
moderato



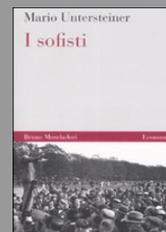
aristotelici



nominalismo concettualista



sofisti



scettici



La disputa sugli universali: platonismo

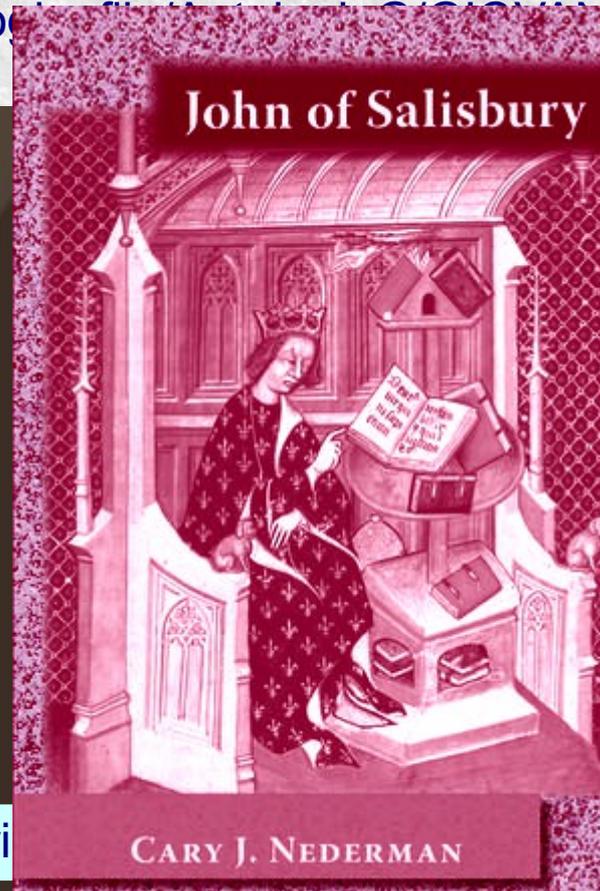
Poiché per Platone ciò che esiste veramente sono le idee, tutte le posizioni realiste sono di tipo platonico; ma il riferimento a Platone non è ovviamente diretto, bensì mediato dall'interpretazione tardoantica, pagana e cristiana, di Platone e dalla ricezione di Platone nella Patristica.



La disputa sugli universali: Giovanni di Salisbury, Metalogicon

Una delle fonti più sistematiche per la ricostruzione – non sempre agevole e univoca – delle diverse posizioni in campo nella disputa sugli universali è senz'altro un'appassionata difesa del valore formativo della logica e della cultura umanistica, il *Metalogicon*, di cui è autore Giovanni di Salisbury (1110-1180), allievo di Abelardo, filosofo politico, ecclesiastico e fine diplomatico, segretario di Thomas Becket e vescovo di Chartres, sede nel solco della cui tradizione culturale egli si colloca.

http://www.filosofico.net/Antologia/Filosofo/1110-1180/GIOVANNI%20DI%20SALISBURY_IL_PROBLE.htm



<http://www.vitellaro.it/silvio/storia>

sbury.doc

La disputa sugli universali: Boezio

La fonte della disputa è tradizionalmente indicata in un passo dell'*Introduzione alle "Categorie" di Aristotele* del filosofo neoplatonico, allievo di Plotino, Porfirio (233-305 d. C.) che in età medioevale era nota nella traduzione latina di Boezio.



Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (476-525)

«Mox de generibus et speciebus illud quidem sive subsistunt sive in solis nudis purisque intellectibus posita sunt sive subsistentia corporalia sunt an incorporalia, et utrum separata an in sensibilibus et circa ea constantia, dicere recusabo (altissimum enim est huiusmodi negotium et maioris egens inquisitionis)»

Porfirio, *Isagoge*, 1, 10

La disputa sugli universali: altri realisti



- La posizione realista era in effetti presente in autori cristiani come Giovanni Scoto Eriugena (810-870), fortemente influenzato dal neoplatonismo, e, per certi aspetti, nel contesto di una raffinata semantica, Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109, così chiamato in Italia, mentre in Francia è di Le Bec e generalmente di Canterbury), il maggiore teologo dell'XI secolo, e alcuni autori della cosiddetta Scuola di Chartres (se. XII)



La disputa sugli universali: collectio e realismo dell'indifferenza

Deve essere probabilmente attribuita a Jossellino di Soissons la soluzione della questione degli universali che ripropone una versione del realismo dell'indifferenza, considerando gli universali dal punto di vista della materia e della forma. “Uomo” è la materia comune a un gruppo o *collectio* di enti che hanno caratteristiche comuni, che viene ulteriormente determinata, nel singolo individuo, con le caratteristiche proprie e irripetibili di quell'individuo di cui costituiscono la forma. L'individuo Anselmo è una materia universale umana, comune all'individuo Fausto e all'individuo Platone, determinata da una “anselmità”, cioè da caratteristiche peculiari di Anselmo.

Forse all'interno della teoria dell'indifferenza - che sembra essere stata sostenuta dallo stesso Guglielmo di Champeaux, in seguito agli attacchi di Abelardo - si deve distinguere una versione debole (Jossellino), molto vicina alle posizioni di Abelardo, che insiste sulla esistenza degli universali solo dal punto di vista collettivo, cioè di un raggruppamento in cui sono fatti confluire caratteri simili, da una versione forte (Gautiero di Mortagne) che insiste sul fatto che l'universale è comunque effettivamente presente nel singolo individuo e questa presenza permette al pensiero di esercitare l'indifferenza rispetto alle peculiarità individuali, pensando come se non ci fossero.



La disputa sugli universali: Abelardo, Aristotele e il somaro

Primo argomento di Abelardo contro Guglielmo:

Come l'acqua, essendo una cosa, scioglie i colori contrari che contiene, annullandone la contrarietà, così un universale reale annullerebbe le contrarietà reali che accoglie, per esempio la razionalità e l'irrazionalità del genere animale.

Dunque tra Aristotele e un somaro non vi sarebbe differenza.

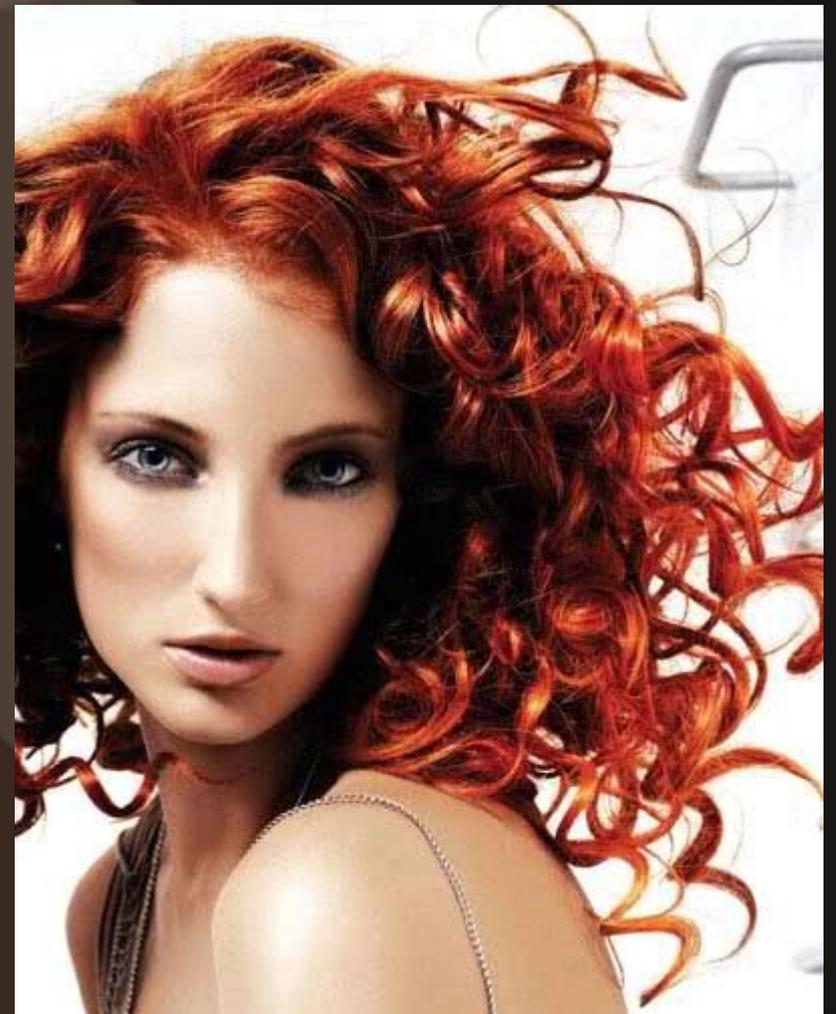


La disputa sugli universali: Abelardo e i capelli rossi

Secondo argomento di Abelardo contro Guglielmo:

Per Aristotele gli accidenti, come il colore dei capelli, si riferiscono a sostanze prime, cioè a individui, come un capello rosso o una ragazza coi capelli rossi; ma se reali non sono che gli universali, gli individui non sarebbero più il fondamento degli accidenti, bensì il loro prodotto e un individuo non sarebbe che un insieme di aspetti irrilevanti, come il colore dei capelli.

Esisterebbe prima il rosso dei capelli dell'individuo coi capelli rossi.



La disputa sugli universali: Adelardo di Bath e il punto di vista (respectus) dialettico

Adelardo (1080-1152) – monaco benedettino, filosofo e scienziato, grande traduttore e studioso della scienza araba - aderisce al concettualismo di Abelardo e pensa che gli universali siano i nomi delle cose che contengono, cioè funzioni linguistiche.

Ma sottolinea che la vera questione sta nell'uso che si fa di questi nomi, il punto di vista o *respectus*.

Un uso dialettico, filosofico, profondo e speculativo prescinde dai sensi e dunque non riferisce i nomi universali alle essenze in quanto individui effettivamente esistenti, ma in quanto essenze universali.



“Gli universali sono le cose sensibili considerate in modo più acuto”

La disputa sugli universali: Tardo Medioevo

Quelle proposte sono solo alcune delle posizioni all'interno della disputa. Scrive Alain de Libera: “Tutti i logici ed i teologi del Tardo Medioevo hanno contribuito alla questione degli universali – tra i meno noti Enrico di Harclay, Roberto Holkot, Gautiero di Chatton, Riccardo Crathorn; tra i più noti: Guglielmo d'Ockham, Gautiero Burley, Giovanni Duns Scoto, ma anche Pietro d'Auriole, Giovanni Buridano e Giovanni Wycliff”.

Per una sintesi delle otto posizioni principali che de Libera individua, v. A. DE LIBERA, *Storia della filosofia medievale*, Milano, Jaca Book, 1999, pp. 413-415.



Ad Alain de Libera si devono ricostruzioni rigorose della questione degli universali e dell'intera storia della filosofia medievale

La disputa sugli universali: una questione radicale

Se, come sostengono i nominalisti, esistono solo gli individui, cosa sono la Chiesa, la società, la città, il sindacato, la corporazione, la classe operaia e via dicendo. Possono, per esempio, possedere qualcosa, essere detentori di diritti o di privilegi o avere dei doveri? Dal punto di vista epistemologico, possono essere oggetto di studio da parte delle scienze storiche e sociali? Il nominalismo apre una questione radicale di tipo politico, giuridico e sociale nel proprio tempo, ma anche nel nostro.



**SCIOPERO
GENERALE**